

RECENSIONE – REVIEW

Zoletto D. (2022). *Superdiversità a scuola. Testi e linguaggi per educare nelle classi ad alta complessità*.

Brescia: Scholé

Maria Chiara Marola

Il concetto di diversità nel contesto della scuola italiana ha subito, negli ultimi 20 anni, un radicale mutamento, assumendo un carattere di sempre maggiore complessità e multidimensionalità.

Il volume *Superdiversità a scuola* analizza il passaggio dal concetto di diversità a quello di *superdiversità*, mutuando il modello interpretativo utilizzato nello studio dei flussi migratori a partire dal primo decennio degli anni 2000 e richiamando, anche nel titolo, un articolo pubblicato nel 2007 da Vertovec sulla rivista “Ethnic and Racial Studies” e intitolato *Super-diversity and its implications*.

I riferimenti puntuali e diffusi a studi e contributi dell’antropologia, della pedagogia e della filosofia dell’educazione postcoloniale offrono al lettore non solo la cornice teorica e culturale di riferimento del volume, ma anche un modello di analisi articolato e multiprospettico dei mutamenti, in continuo divenire, che caratterizzano le classi delle nostre scuole.

Secondo l’autore, la difficoltà terminologica a definire la complessità che nella scuola italiana ha assunto il concetto di diversità è espressione della carenza di strumenti concettuali e chiavi di lettura efficaci per decodificare le trasformazioni che la attraversano e che, in particolare, interessano le classi di bambini della scuola dell’infanzia e primaria nelle aree ad alta densità migratoria. Pianificare interventi educativi realmente incisivi e inclusivi risulta dunque non scontato e il rischio di incorrere in stereotipi e pregiudizi è alto.

Una lettura “monodimensionale” della diversità come quella tradizionalmente culturalista, non coglie la pluralità e la complessità

delle differenze che coesistono nel contesto di una classe multiculturale: diversità non solo in relazione alla cultura di origine e alla dimensione linguistica, ma anche allo status all'interno della cultura di destinazione, il genere, le condizioni socio-culturali ed economiche, le caratteristiche personali e le competenze dei singoli componenti del gruppo dei discenti e le differenze che in ogni singolo individuo di un gruppo genera l'interazione con altri individui, con il contesto e le relazioni e le interazioni che lo caratterizzano.

Il rischio che l'autore lascia intravedere è quello di un approccio pedagogico ancora implicitamente o non consapevolmente legato a un modello di relazione educativa di tipo coloniale, centrato sulla visione dicotomica *noi/gli altri* e sulla considerazione della diversità culturale come privazione, mancanza o povertà, fino all'identificazione tout court della diversità come *svantaggio*. La consapevolezza delle molteplicità delle diversità e della loro complessità deve essere invece il punto di partenza per creare a scuola relazioni educative che consentano di valorizzare i saperi, le competenze e le risorse personali di ciascun discente, in una prospettiva di empowerment e di sostegno alla crescita personale e all'autodeterminazione, oltre che di sviluppo del pensiero critico.

Fondamentale in questo processo risulta il contributo delle discipline umanistiche e artistiche che, meglio di altre, contribuiscono alla formazione dei "cittadini del mondo" per i quali, accanto alla logica e alla conoscenza *fattuale*, risulta fondamentale il possesso di una terza competenza, quella "immaginazione narrativa" o "immaginazione ludica" che consente di prestare attenzione all'altro, di sviluppare empatia ma anche di vivere le storie dell'altro, arrivando a "mettersi nei panni dell'altro", fino a disvelare e a divenire consapevoli dei modelli e degli stereotipi che caratterizzano la lettura del mondo da una prospettiva in cui l'appartenenza alla cultura dominante agisce come filtro distorsivo e a destrutturarli. Compiere questo passaggio concettuale, in ambito educativo, significa saper riconoscere che la difficoltà generalmente associata alla diversità non è legata solo alle caratteristiche culturali e linguistiche degli allievi, ma anche all'interazione tra queste e i nostri modelli didattici e pedagogici.

Dopo l'attento richiamo agli studi sulle "culture dei bambini" e alla necessità di re-immaginare le classi ad alta complessità, decostruendo stereotipi e modelli impliciti per riuscire a cogliere gli elementi innovativi emergenti delle culture dei pari e i punti di forza dei discenti, Zoletto suggerisce le fiabe e il mondo delle immagini come possibili punti di partenza per la progettazione di percorsi didattici multiculturali inclusivi e orientati alla valorizzazione del bagaglio esperienziale di ciascun componente del gruppo.

Riprendendo quanto suggerito da W. Corsaro, Zoletto afferma che la fiaba rappresenta «un potenziale laboratorio per sperimentare percorsi che possano muovere da elementi presenti nelle culture dei pari per orientarle poi in percorsi pedagogicamente consapevoli» (p. 67). Le fiabe sono dunque, secondo l'autore, il contesto privilegiato entro il quale i bambini attingono elementi della cultura degli adulti per reinterpretarli in modo creativo e innovativo e generare la cultura dei pari; esse presentano elementi comuni pur avendo dato vita a innumerevoli variazioni e possiedono quella caratteristica di "crossmedialità" tipica della cultura materiale dell'infanzia e dell'adolescenza, adattandosi alla riproduzione attraverso una vasta gamma di linguaggi.

Lavorare sulla fiaba consente di collocare entro una cornice comune le diversità delle fonti e delle narrazioni proposte, valorizzando le conoscenze e le competenze già acquisite dai discenti in ambito informale e promuovendo nuove conoscenze e competenze, raccordando così il curriculum esperienziale di ciascun allievo con il curriculum esplicito previsto dagli ordinamenti scolastici.

Allo stesso modo, l'autore si sofferma sulle potenzialità pedagogiche delle immagini, che si prestano a essere utilizzate trasversalmente all'interno del curriculum e di ambienti di apprendimento che intendano proporsi come realmente equi e inclusivi. Se risalgono ormai ai primi anni 2000 gli studi che evidenziano l'efficacia e l'utilità dell'uso delle immagini e, più in generale, di una didattica multimodale per sostenere la motivazione, l'apprendimento linguistico e la comprensione interculturale nelle classi ad alta presenza migratoria, più recenti sono gli studi che indagano sui processi di

apprendimento/insegnamento centrati sulle specificità di una varietà di media (quadri, film, pubblicità, fotografie, immagini digitali e albi illustrati), diffusi trasversalmente nelle “culture dei pari”.

La rilevanza che la cultura delle immagini assume nella cultura contemporanea e, quindi, nella cultura dei bambini e la rapida condivisione tra i gruppi di pari di culture diverse e lontane per effetto della globalizzazione, devono richiamare l’attenzione degli educatori non solo al ruolo che le immagini assumono nel curriculum esperienziale degli apprendenti e come snodo nel passaggio al curriculum formale, ma anche sulla necessità di promuovere la *visual literacy* non solo come supporto all’alfabetizzazione linguistica, ma anche come competenza necessaria a promuovere nello spettatore/lettore la comprensione e l’apprezzamento critico attraverso il suo coinvolgimento attivo nel processo interpretativo.

Nell’ultimo capitolo, Zoletto propone un esempio di percorso didattico che porta a sintesi gli elementi approfonditi in precedenza: la valorizzazione delle conoscenze e delle competenze degli apprendenti, la necessità di osservare e decodificare la cultura dei pari e di connettere curriculum esperienziale e curriculum formale, l’importanza delle immagini, la multimodalità e la centralità della fiaba nella prospettiva interculturale.

In definitiva, il volume propone una chiave di lettura efficace della complessità della scuola italiana e orienta lettori ed educatori verso una prospettiva pedagogica in cui le diversità – linguistiche, sociali, generazionali, esperienziali o di genere – rappresentano la trama di un processo di costruzione/decostruzione di significati in continuo divenire, di contaminazione e di reinterpretazione diacronica e sincronica.

Il decentramento cognitivo e la capacità di cogliere e valorizzare le differenze e i diversi punti di vista risultano fondamentali per realizzare percorsi educativi realmente inclusivi, sviluppare il pensiero critico e prevenire ogni forma di intolleranza e pregiudizio.